

MOSCA. Non si finisce mai, per fortuna, di parlare di Sergej Michailovic Eisenstein, il grande regista e teorico del cinema che è stato uno dei personaggi chiave della cultura del XX secolo. In Russia è uscita di recente una monumentale edizione delle sue *Memorie*, un'opera che colpisce il lettore per l'originalità dei materiali e per lo stile della scrittura: molto diverso dai testi teorico-filosofici del regista, qualcosa a metà fra la ricostruzione scrupolosa dei documenti e l'autoritratto lirico. Quasi mille pagine, con fotografie e disegni inediti, che hanno dovuto aspettare anni per essere pubblicati a causa della censura. Ne parliamo con Naum Klejman, uno dei massimi studiosi dell'opera di Eisenstein, direttore del Fondo a lui intitolato a Mosca, nonché curatore della pubblicazione.

**Klejman, perché l'uscita di questo libro è così importante? Cosa ci rivela, di nuovo, su Eisenstein?**

«Il libro è importante perché ci restituisce la voce di Eisenstein. È lui, che parla di se stesso. Non è un manuale per addetti ai lavori, anche se il secondo volume racconta come ha girato i suoi film, in modo molto accessibile. Negli ultimi dieci anni sono state dette e scritte molte cose; e come sempre, in periodi di grandi cambiamenti, ci sono state anche delle speculazioni. Negli anni '30 e '40 Eisenstein era accusato di essere un formalista, quindi un artista non abbastanza "sovietico"; oggi è di moda dire che è stato un "promotore" dello stalinismo. La formazione di Eisenstein era legata a un'idea di arte di massa: era una concezione legata alla Rivoluzione e ai movimenti sociali dell'inizio del secolo. Quando, con la perestrojka, si è sviluppata una visione più individualista, si è incominciato a vedere in Eisenstein un capro espiatorio, perché in lui questo individualismo non era presente. Il risultato è paradossale: negli ultimi anni non si è più pubblicato alcun libro su Eisenstein, solo articoli di carattere specifico. L'ultimo risale addirittura al '71».

**Dove sono state scritte le «Memorie»?**

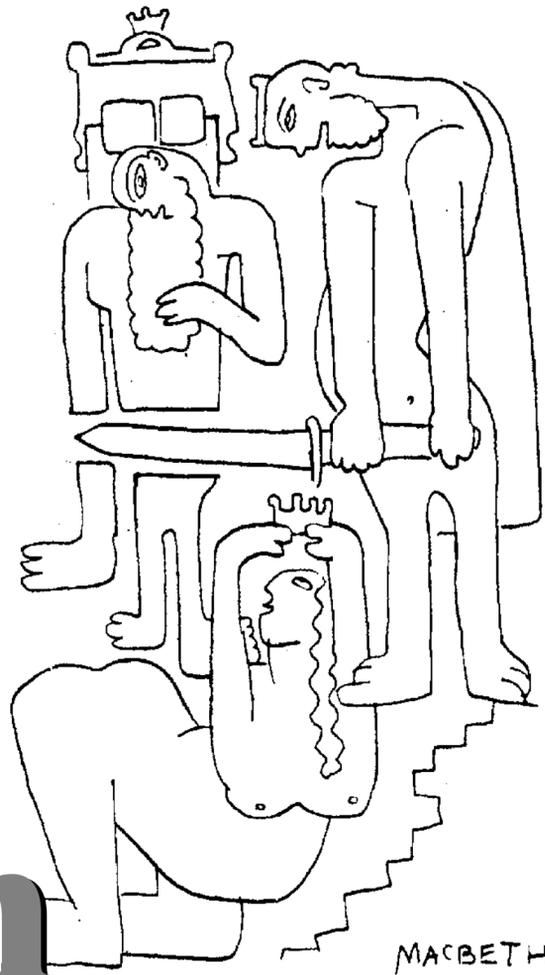
«Ha cominciato all'ospedale di Kremlin, durante un ricovero. Rimase in clinica da maggio ad agosto del 1946. Poi scrisse qualche altro capitolo in dicembre. Non voleva più vivere. Scriveva riflessioni sul suicidio. Aveva deciso di uccidersi lavorando, ma rifiutandosi di fare ciò che Stalin voleva da lui. Così scrisse tre libri in due anni. Poi morì. Il primo infarto l'aveva colpito nel febbraio del '46, il secondo, quello fatale, giunse nel febbraio del '48. Il libro è un viaggio nel passato, compiuto da un uomo che non vede alcun futuro per sé».

**Perché Eisenstein non vedeva più prospettive per la sua arte, visto che nel '48 in fondo era riconosciuto dal regime?**

«Sì, era un regista "di regime", ma con Stalin aveva un rapporto difficile. Stalin stroncò *Que viva Mexico!*, e quando proibì la seconda parte di *Ivan il terribile*, Eisenstein capì che non poteva più andare avanti per quella linea, e siccome non

## E Taormina ha esposto i disegni di Dovzenko

Nella Russia degli anni '20 doveva essere quasi «normale»: non solo Eisenstein disegnava benissimo, anche un altro gigante del cinema sovietico, Aleksandr Dovzenko, era uno splendido disegnatore e questa autogaratura, pubblicata qui accanto, lo dimostra. Dovzenko era, semplificando molto, il «poeta» di un irripetibile terzetto che aveva in Pudovkin il «narratore» e in Eisenstein il «teorico»: ma in realtà tutti e tre erano teoricamente assai preparati, ed erano grandi artisti. A Dovzenko, il festival di Taormina terminato ieri ha dedicato una retrospettiva, nonché una mostra di disegni. Il regista della «Terra» e di «Arsenale» era soprattutto un abile autore di caricature e un virtuoso della cartellonistica, arte «minore» in cui l'Urss di quegli anni sfornò autentici gioielli. Fece anche numerosi ritratti a scrittori ucraini, raccolti nel '26 nella pubblicazione «Gart». Quasi sempre si firmava «Sasko», che è un diminutivo del suo nome, Aleksandr. Chi volesse leggere le opere teoriche di Dovzenko dovrebbe recuperare un vecchio volume dell'editore Mazzotta, «Memorie degli anni di fuoco», uscito nel 1973.



# I segreti della Potëmkin



## Sergej Eisenstein Un genio e il suo «privato»

poteva fare il film come voleva, decise di non finirlo. Inoltre era superstizioso. A Hollywood gli avevano predetto che sarebbe morto a 50 anni. Quindi, questo "suicidio" era un po' un gioco con il destino».

**Secondo lei, Eisenstein ebbe anche dei privilegi dal potere staliniano?**

«Il vero privilegio gliel'aveva dato la natura: era un genio. Quando fece il *Potëmkin* divenne famoso in tutto il mondo. Eisenstein non era una corazzata, ma un rompi-ghiaccio: lui ha rotto il ghiaccio per il nostro cinema e per il nostro paese, che era pieno di tabù, legati non solo al potere sovietico ma risalenti a ben prima della Rivoluzione. La Russia è sempre stata un paese molto conservatore. Certo, negli anni '20 ebbe dei privilegi: se gli serviva un esercito per filmare *Ottobre*, glielo davano. Dal '29 in poi, quando co-

minciò ad entrare in conflitto con Stalin, i privilegi diminuirono. I cineasti lo consideravano un leader, il potere ufficiale no: e lo relegò in un angolo. Paradossalmente, il fatto che non l'abbiano arrestato va considerato un privilegio... Molti suoi amici finirono nei gulag. I cineasti, però, non furono perseguitati come gli artisti e gli scrittori. Eisenstein fu spesso sul punto di essere arrestato. Nel '37 sfuggì all'arresto per miracolo: Babel' lo avvertì, gli disse di andar via da Mosca, lui fuggì a Kislovodsk dove scrisse *Il montaggio*. Io credo che Stalin lo volesse come suo biografo cinematografico, il ruolo che poi passò a Michail Ciaurelli. Il dittatore sapeva di avere a che fare con un genio, e come ogni tiranno voleva che un genio "scrivesse" la sua vita. Quando non ci riuscì direttamente, cercò di piegare a questo fine *Ivan il Terribile*, trasfor-

**Un disegno di Eisenstein per «Macbeth», film rimasto allo stato di progetto**

Sopra, Eisenstein in alto, una caricatura di Dovzenko

**Escono in Russia le «Memorie» del grande regista e teorico. Un libro intimo, emozionante, ricco di notizie e di disegni inediti. Ce ne parla il curatore Naum Klejman**

mandolo in un proprio ritratto. Ma capi che Eisenstein non avrebbe fatto ciò che lui voleva. Penso che se fosse vissuto ancora un anno, quando cominciò la lotta al cosmopolitismo, sarebbe arrivata la sua fine».

**Che tipo di persona era, Eisenstein, nella vita?**

«Viveva in simbiosi con la sua arte. Le *Memorie* nascono da una grande solitudine e dalla sensazione che il mondo fosse impazzito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Era convinto che, dopo la guerra fredda, ci sarebbe stata un'altra guerra "calda" e le speranze di fraternità universale, che aveva maturato durante la Rivoluzione, sarebbero svanite. Di fronte a questa caduta dei suoi ideali si sentiva solo e fragile come un bambino. Nel libro c'è un capitolo intitolato "Mssieur, madame, bébé" in cui scrive che lui è il padre, la madre e il bambino di se stesso, ogni artista è così. E il fatto di avere in sé una parte maschile, una femminile e una infantile era un peso interiore troppo forte».

**Quindi, le «Memorie» aiutano a capire la persona, oltre che l'artista.**

«Fanno capire innanzi tutto che era una persona molto sensibile. Lui amava definirsi "cinico", ma i direi arguto, molto solo, sfortunato in

amore. Non ebbe fortuna con le donne, non si può certo dire che sia stato un Don Giovanni: sempre a Hollywood, quello stesso chironomante - il conte Kiro, un inglese - leggendo gli disse che le donne non avevano molto potere su di lui. Ebbe un matrimonio poco riuscito, senza figli, e lui stesso veniva da una famiglia che si separò presto. Aveva molti complessi, ma seppertrovarli in arte».

**Dal punto di vista teorico, il libro aggiunge novità rispetto al convegno di Venezia nel '91?**

«C'è materiale nuovo. In quel convegno ci concentrammo molto sulla sua opera teorica. C'era molto entusiasmo per la perestrojka, allora, fu divertente vedere come le persone collegassero quello che stava succedendo in Urss con l'epoca di Eisenstein... La novità di oggi, sono le idee di Eisenstein sui mass-media. Tutti i nuovi sistemi digitali di produzione dell'immagine trovano un sostegno teorico nella sua opera. Una delle idee principali di Eisenstein era la necessità di conservare l'unità senza distruggere la particolarità. Nella *Corazzata Potëmkin*, lui non voleva riprendere le teste delle persone, nelle scene di massa, "come fossero caviale": parole sue... Così inquadrò i volti più da vicino, e la folla veniva sintetizzata dai volti veri di persone vere. Una polifonia. In questo è vicino

a Giotto e a Bach. Questa dialettica, con cui Eisenstein unisce l'individualismo e il collettivismo, è molto attuale. Per questo motivo aveva tanto studiato il Rinascimento italiano, la Grecia antica e la mitologia: per lui erano le basi teoriche del cinema».

**Pensa che la sua opera sia sufficientemente conosciuta?**

«Nel mondo sì, più che in Russia. La mia generazione, quella degli anni di Krusciov, ha un'altra visione. Allora ci fu il "rinascimento" di Eisenstein, lo studiavamo al Vgik, Kulesov cominciò a raccontare la verità su ciò che era successo negli anni '20... Poi, nell'epoca di Breznev, lo si accusava per la perestrojka, allora, fu divertente vedere come le persone collegassero quello che stava succedendo in Urss con l'epoca di Eisenstein... La novità di oggi, sono le idee di Eisenstein sui mass-media. Tutti i nuovi sistemi digitali di produzione dell'immagine trovano un sostegno teorico nella sua opera. Una delle idee principali di Eisenstein era la necessità di conservare l'unità senza distruggere la particolarità. Nella *Corazzata Potëmkin*, lui non voleva riprendere le teste delle persone, nelle scene di massa, "come fossero caviale": parole sue... Così inquadrò i volti più da vicino, e la folla veniva sintetizzata dai volti veri di persone vere. Una polifonia. In questo è vicino

**Ci sono immagini inedite, nel libro?**

«Molti disegni. Le foto non, quasi tutte sono già state pubblicate. Anche se ogni tanto salta fuori qualche fotografia sconosciuta».

**Ce n'è una che più sintetizza la figura di Eisenstein?**

«Ce n'è una scattata a Riga, quando aveva 2 anni, nel 1900: guarda il XX secolo come se vedesse già tutto quello che sarebbe successo».

Rino Sciarretta

## Gli eredi Il suo cinema rimane di grande attualità. E tutti continuano a copiarlo Fantozzi, De Palma, la videoart. E la corazzata va...

Le tracce dei capolavori di Eisenstein: parodie, citazioni, plagio. E una grande, modernissima lezione: quella del montaggio.

In molti lo hanno omaggiato, copiato, plagiato, citato, parodiato, mitizzato, venerato. Della celeberrima scena della carrozzina de *La corazzata Potëmkin* De Palma, in una delle sequenze principali de *Gli intoccabili*, ha fatto una sorta di spettacolo remake, con la scalinata della Union Station di Chicago al posto di quella del porto di Odessa. Come materiale «grezzo» da manipolare su cui intervenire elettronicamente, Zbigniew Rybczynski, in *Steps*, ha usato la stessa sequenza per pervenire a una nuova e surreale creazione. Al fulmineo montaggio delle immagini dei tre leoni di pietra (nell'ordine: un leone accovacciato con la testa eretta, un altro alzato sulle zampe con le fauci spalancate, un terzo accasciato, esausto e con la lingua penzoloni) Woody Allen ha fatto ricorso, in *Amore e guerra*, per metaforizzare

umoristicamente la sua performance erotica e la sua *ars amatoriae*; mentre per il ragioniere Ugo Fantozzi/Paolo Villaggio *La corazzata Potëmkin*, contro cui si scaglia e lancia invettive nel *Secondo tragico Fantozzi*, assume la valenza di «una boiata pazzesca».

A quasi cento anni dalla sua nascita e quasi cinquanta dalla sua morte, Eisenstein rimane uno dei numi tutelari della Settima Arte, l'Autore-Teorico per antonomasia con cui la idea di cinema e la cui visione complessiva del fatto artistico si è misurata, confrontata, scontrata una non esigua schiera di registi e teorici. È una storia singolare e irripetibile, quella di Eisenstein, leggendaria e circondata di un alone di «santità», eppure complessa, controversa e contrastata: la storia di un cineasta che è stato anche un grande stu-

dioso di fatti artistici, e che sistematicamente accompagnava e integrava la sua concreta pratica realizzata con una riflessione teorica sottoposta a continue rielaborazioni. La storia di un autore corteggiato e in pari tempo osteggiato, ammirato ma sovente umiliato in quella Russia post-rivoluzionaria del cui humus culturale, sociale e politico si era nutrito affondando le proprie radici. La storia di un regista considerato geniale e rivoluzionario fin dai suoi esordi nel mondo artistico ma che ha avuto spesso difficoltà a fare film, e al quale le pellicole, appena finite, sono state sovente sottratte di mano, censurate, sottoposte a tagli, cambiamenti o rifacimenti. La storia di un pensatore eclettico e appassionato, creatore di un'opera imponente e profondamente innovatrice e innervata da un'incen-

sante proliferare di nuove soluzioni e proposte, tanto celebre quanto, in realtà, poco conosciuta, relegata nell'ambito della programmazione cineclubistica di un tempo o fatta famigeratamente oggetto di corsi universitari.

Il «mito» che negli anni si è venuto creando attorno a Eisenstein, inserito e iscritto nel più grande e affascinante mito del cinema sovietico post-rivoluzionario, pur avendo in un certo periodo contribuito, in Italia, a creare in un largo fronte di intellettuali una nuova coscienza critica e a aprire nuovi orizzonti culturali, tuttavia non ha mai assunto valenza popolare e connotati di «massa»: è stato un mito, quasi, nella «misura dell'assenza». Un'assenza che è iniziata negli anni del fascismo, quando quel mito era più che altro costituito e alimentato da proiezioni clandestine

o, dalla seconda metà degli anni Trenta, dalla visione, nelle salette del Centro Sperimentale, delle uniche copie esistenti de *La corazzata Potëmkin* e di qualche film di Pudovkin. Un'assenza che è proseguita anche nel periodo del dopoguerra e negli anni Cinquanta, quando l'affidamento dell'incarico di sottosegretario allo spettacolo a Giulio Andreotti ebbe come conseguenza e ripercussione un irrigidimento della pratica censoria e un restringimento di quei canali culturali - quali i circoli del cinema, per gradi paralizzati dalle circolari ministeriali e da un aperto ostracismo - attraverso i quali si rendeva possibile la visione e la conoscenza dei film dei maestri sovietici e, in particolare, di Eisenstein. Nel nome del quale, comunque, un'intera generazione di critici ha avuto modo di ampliare le coordinate

del proprio sguardo, attraverso anche la lettura di quei suoi testi teorici che, insieme a quelli di Pudovkin, Sadoul, Balázs, Kracauer, venivano in quegli anni tradotti.

È solo negli anni sessanta che, con il relativo rabinamento della censura amministrativa, i film di Eisenstein e, più in generale, il cinema sovietico, hanno avuto in Italia una più ampia diffusione, divenendo sovente il cavallo di battaglia di associazioni culturali, organizzazioni politiche di sinistra, case della cultura, cineclub che hanno consentito, nei confronti dell'autore dell'*Aleksandr Nevskij*, un più popolare e vasto «incontro ravvicinato del terzo tipo» attraverso l'organizzazione di cicli di proiezioni e di (talvolta insostenibili) dibattiti. Ma, alla stregua degli altri vessilli della politica culturale adottati dall'associazionismo negli

anni della sua massima attività, anche Eisenstein, trascorsi gli anni Sessanta, sparisce quasi del tutto dalla programmazione dei decenni successivi, a fronte, tuttavia, di una vigorosa rinascita di interesse (scientifico più che amatoriale) - attuata soprattutto attraverso la pubblicazione della vastissima silloge dei suoi scritti - e di un processo di riconsiderazione complessiva della sua opera. È una strana storia, quella di Eisenstein: la storia di un grande autore-scrittore-pensatore-teorico, di una figura che si è imposta universalmente tra le maggiori dell'intera storia del cinema ma che bisogna continuamente riscoprire, «sottrarre all'oblio» - come ha notato Jacques Aumont - e a un vago senso di noia».

Franco Vigni